



Amici della Pilotta 11





Amici della Pilotta
Bollettino quadrimestrale di informazione
Dicembre 2025

Presidente
Ombretta Sarassi

Direttore
Giovanni Godi

Comitato di redazione
Maria Chiara Barilla
Giulia Bassi
Alessandro Boni
Andrea Chiesi
Paola Cirani
Roberta Grillo
Andrea Mora
Camilla Negri

Segreteria di redazione
Lodovica Rampinelli Rota

Supervisione grafica
Elena Binacchi

Referenze fotografiche
Archivio fotografico
del Complesso monumentale della Pilotta

Direttore responsabile
Giovanni Godi

Editore
Grafiche Step
Via F. Barbacini 10/A
43122 Parma

Stampa
Grafiche Step, Parma

Registrazione Tribunale di Parma
N° 1 del 1° aprile 2021

In copertina:

Antonio Allegri, detto il Correggio
Madonna della scala, 1524 ca.
Affresco trasportato su tela
Parma, Complesso Monumentale
della Pilotta, Galleria Nazionale

Pubblicazione promossa dall'associazione
Amici del Complesso Museale della Pilotta,
piazza Ghiaia 11/A, 43121 Parma
info@amicidellapilotta.it
CF 92195990343

Buon Natale, Amici e Amiche!

La nostra rivista è al quinto anno di pubblicazione, cresciuta negli apporti e nei contenuti grazie a Giovanni Godi, che se ne è fatto carico con passione, e a tutti quanti hanno partecipato e collaborato.

Per me personalmente, riuscire a ritagliarmi qualche momento dall'intenso lavoro che svolgo, partecipando quelle poche volte alle attività dell'associazione, è una boccata di ossigeno che mi rinvigorisce: scoprire nel bello l'unicità del genio umano, insieme agli Amici e ai Volontari mi fa sentire parte di qualcosa di speciale. **È un bel "clima" quello che si respira tra di noi.**

Vogliamo condividere tutto ciò facendo conoscere sempre più la nostra associazione, creando e proponendo da novembre campagne apposite sulla Gazzetta di Parma e sui social, e in particolare per i regali di Natale.

Contiamo anche su di voi e il vostro entusiasmo, primi testimoni dell'associazione, e sul passaparola per coinvolgere nuovi Amici.

Abbiamo ampliato gli spazi a disposizione degli Amici, ormai davvero numerosi, pertanto ci ritroveremo nella **sede nuova attiva da gennaio**, che si aggiunge alla contigua esistente nel giardino della Cavallerizza. Vi assicuro che è un bell'impegno, ma necessario per avere una "casa" vera, e offrire una organizzazione all'altezza della nostra associazione.

Dei tanti progetti, mi stanno a cuore in particolare quelli di inclusione, con i bambini e i ragazzi (il 2027 Parma città dei giovani ci vedrà coinvolti), e con i nuovi cittadini di Parma, e di accompagnamento alle fragilità. A tal fine, attraverso le convenzioni con il Comune di Parma per i doposcuola, e con Ciac, e con l'Università di Parma-Dipartimento di Filosofia,



La stretta e ottima collaborazione con il direttore Stefano L'Occaso e il personale della Pilotta, è stata fondamentale per tutte queste attività. Un aspetto meno evidente è il lavoro dell'associazione nel promuovere presso imprese e cittadini location per eventi e restauri.

Il 2026 si appresta ad essere un anno impegnativo, con programmi interessanti da sviluppare senza tradire il nostro obiettivo: **grandi sì, mantenendo sempre l'accoglienza che ci contraddistingue.**

Ringrazio tutto lo staff di volontari, la Segreteria, i Funzionari, e il direttore L'Occaso per l'entusiasmo, l'appoggio costante del loro lavoro e presenza.

Ombretta Sarassi
Presidente

La Pilotta continua a crescere

Il Complesso monumentale della Pilotta si afferma come fortissima realtà regionale in termini di risultati e visitatori. Se nel 2023 il Museo ha accolto 169.470 visitatori, nel 2024 l'Istituto, complice anche l'acquisizione da giugno di quell'anno sei siti di Torrechiara e Veleia e della Speziera, ha raggiunto i 210.598 visitatori e nel 2025 si avvicinerà alla soglia dei 250.000.

Il principale impegno del Museo nell'anno corrente è stato l'avvio degli appalti legati ai finanziamenti PNRR, che porteranno a una nuova accessibilità e fruibilità della Pilotta – e non nascondo la mia soddisfazione nell'aver preso parte a questa fondamentale trasformazione –, ma non sono stati tralasciati altri progetti, volti alla valorizzazione delle collezioni e al loro incremento.

Nel 2024 abbiamo acquisito l'*Allegoria della città* di Parma di Giorgio Gandini del Grano, l'artista al quale desideriamo dedicare una mostra nell'autunno del 2026; nel 2025 sono entrati nelle raccolte della Pilotta opere che ben s'inseriscono nella proposta enciclopedica del Museo e ne integrano la collezione. Descrivo con qualche dettaglio in più le due principali acquisizioni.

1) Ennemond Alexandre Petitot, *Raccolta di rami incisi in varie occasioni dalla Regio-Ducal Corte di Parma*. Parma.

La prima delle due opere è destinata alla Biblioteca Palatina e integra idealmente il patrimonio del Museo Bodoni: è un album, estremamente raro, nel quale sono raccolte le quasi 100 tavole in rame dei disegni che Petitot realizzò, durante il suo soggiorno a Parma, per le stampe di Bodoni commissionate dalla Corte tra il 1769 e il 1791; una decina sono di Benigno Bossi, sei di Martini, quattro di Bresciani e sette di altri artisti. L'album è un *In folio* grande (*real folio*, 520×355 mm), formato da 119 fogli e 6 tavole ripiegate (oltre un metro d'ampiezza quelle del Teatro Farnese e di Veleia) con freschissime incisioni di 202 tavole in rame, in ottimo stato di conservazione. La pubblicazione della raccolta deve quindi datarsi a non prima del 1791.

La legatura è in vitello screziato coevo con ampia bordura di campanule dorate ai piatti, con dorso a 8 scomparti con vari fregi e fiori di zucca. Internamente perfetto, si tratta dunque di un esemplare di lusso con incisioni nitide su carta forte.

L'ex-libris posto al contropiatto anteriore, ovvero sulla facciata interna del piatto, posta a diretto contatto con la prima pagina dell'album, ci permette di conoscere la provenienza dell'esemplare dalla biblioteca del

grande collezionista viennese Karl Koch (1864-1905).

Si tratta di un'opera assai rara. OPAC SBN censisce un solo esemplare in biblioteche pubbliche, conservato alla Biblioteca nazionale Braidense di Milano, che è quello descritto da Samek Ludovici al n. 63 del catalogo della *Mostra Antologica di Bodoni* tenutasi alla Braidense nel 1973, scrivendo di "rami tirati in pochissimi esemplari". Giampiero Giani nel 1946 ammetteva d'averne solo sentito parlare, mentre nel suo *Catalogo delle autentiche edizioni bodoniane* (1948) stimò per l'edizione una tiratura complessiva particolarmente limitata, tra le 10 e le 20 copie. Oltre all'esemplare della Braidense, si ha solo notizia di una copia venduta nel lontano 1845 e successivamente nessun esemplare sembra essere emerso sul mercato antiquario.

Insomma, un po' si favoleggiava su questa chimera bibliografica, finché nel corso dell'anno, presso la Libreria Antiquaria Pregliasco di Torino, è emerso un esemplare. La Pilotta ha subito manifestato il proprio interesse ad acquisirlo. Una accorta relazione di Andrea De Pasquale, supportata dal parere favorevole del Comitato Scientifico del Museo, è stata il viatico per proporre alla Direzione Generale Musei l'acquisto in trattativa diretta; il Comitato Tecnico-Scientifico del Ministero ha a sua volta assentito all'operazione, fornendo la copertura economica necessaria alla sua riuscita. Il prezioso bene è stato così acquisito e inventariato ed è ora a disposizione della Pilotta e del pubblico.

Petitot (Lione 1727-Parma 1801) arrivò a Parma nel 1753, con il titolo di primo architetto della corte borbonica. Il primo ministro Du Tillot incaricò l'amico di lavorare ai monumenti emblematici della città e ai grandi interventi che ridefinirono la città stessa. Petitot, all'apice della sua carriera di architetto di corte, incontra il giovane Bodoni, giunto in città un anno prima come nuovo direttore della Stamperia Reale, e quindi all'inizio della sua gloriosa attività. Questa grande raccolta, così come l'analoga *Raccolta di rami di proprietà dell'officina particolare di Bodoni*, è emblematica del fervore artistico e culturale di Parma verso la fine del secolo, che collocò la città tra le capitali europee dell'arte della tipografia. Per il frontespizio, Bodoni scelse l'allegoria del Po e del torrente Parma entro una valva di conchiglia utilizzato nel *Recueil de différentes*

Pagina a fronte

Frontespizio. Ennemond Alexandre Petitot, *Raccolta di rami incisi in varie occasioni della Regio-Ducal Corte di Parma*. Parma, 1791.





gravures exécutés à Parme et à Colorno, sous les Ordres de Monsieur Dutillot, su disegni di Petitot. Vi si trovano incisioni utilizzate in varie pubblicazioni bodoniane, alcune celebri e altre poco note, quali la *Descrizione delle feste celebrate in Parma*, l'*Ara amicitiae*, la stampa allegorica della visita dell'imperatore Giuseppe II e di don Ferdinando all'Accademia di Belle arti, tutte del 1769. Altre incisioni sono risalenti a quell'anno di feste nuziali, seguite da varie versioni per l'antiporta incisa delle *Costituzioni dell'Accademia* e da un nutrito numero di progetti per la Cappella Reale di San Liborio e il Salone di Colorno, nonché la pianta del Giardino di Parma e degli scavi di Veleia. Completano la raccolta diverse grandi tavole con la pianta e lo spaccato del Teatro Farnese, oltre a tavole di soggetto scientifico, tecnico e religioso.

Il patrimonio della Biblioteca Palatina si è arricchito nel corso dell'anno anche di altre opere, tra le quali una lunga lettera autografa firmata da Bodoni e inviata a padre Paolo Maria Paciaudi, datata 19 maggio 1795, Parma (nel 2024 in asta a Firenze, presso Gonnelli), ed è in corso di acquisizione una versione autografa, di 362 pagine, del manoscritto di Giovan Battista Gabbi, *Storia antica e moderna di Parma*, del 1819 (offerta da Lim Antiqua sas di Lucca).

In alto

Allegoria delle Arti nel Tempio di Minerva.

Stampa di invenzione 1769 – 1769. Cav E. A. Petitot, Inv. Pietro

Martini (1738/1797), inc. Parma 1769. Tecnica acquaforte

Stampa realizzata in occasione della visita dell'imperatore Giuseppe II e di don Ferdinando all'Accademia di Belle arti

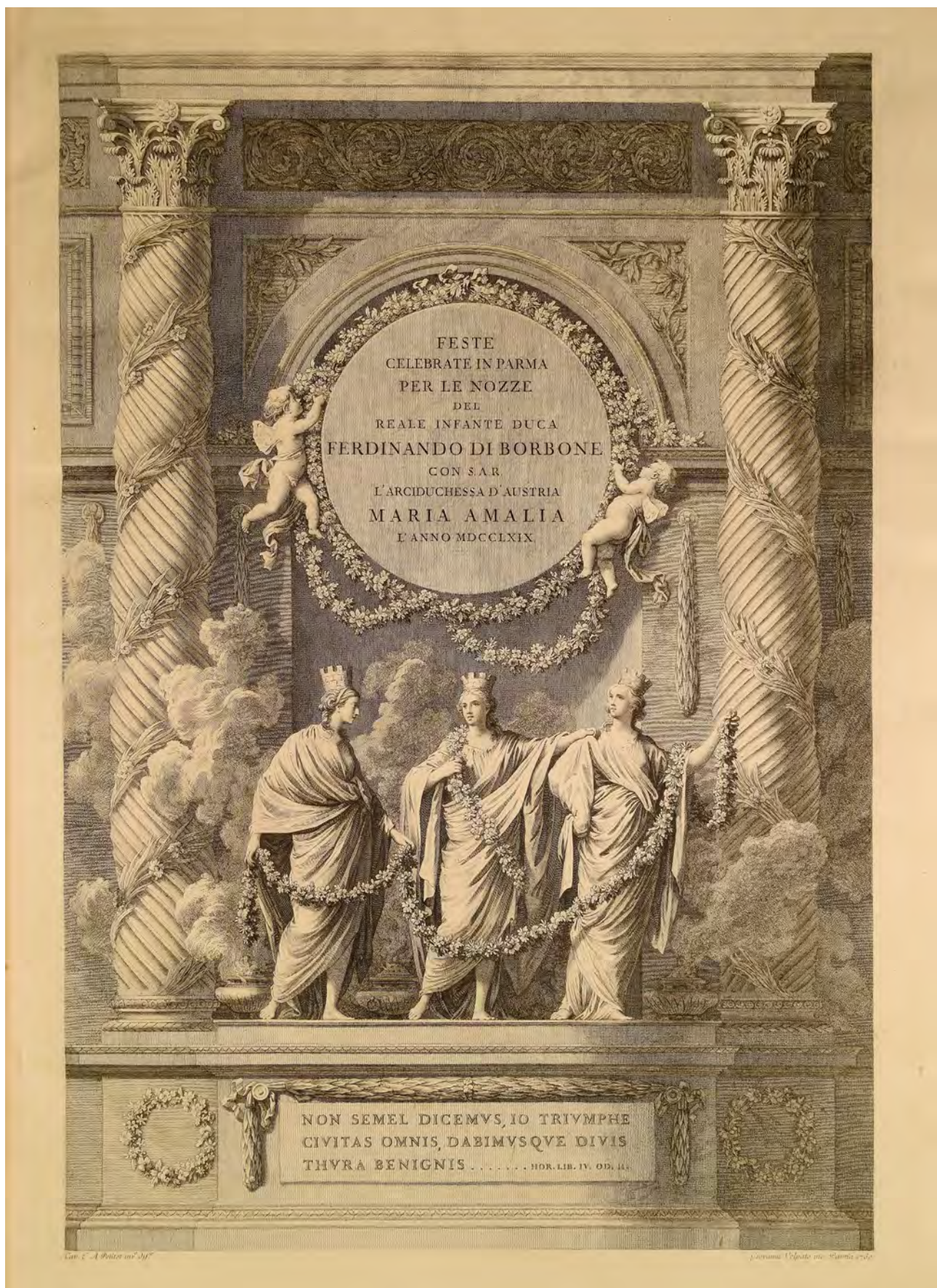
2) Luca Longhi (Ravenna 1507 - 1580), *Ritratto del cardinale Alessandro Farnese*, 1535, olio su tavola, cm 75 x 57.

Anche il patrimonio della Galleria Nazionale è cresciuto, con l'acquisto di un dipinto che raffigura il cardinale Alessandro Farnese. L'opera vuole sottolineare l'educazione ricevuta dal prelado presso il Collegio Ancarani di Bologna nelle materie letterarie, giuridiche e teologiche. Il giovane Farnese era destinato a occupare una posizione di particolare prestigio nella gerarchia ecclesiastica, come era consuetudine nelle famiglie nobili dell'epoca.

Raffigurato all'età di circa 14 anni, Alessandro indossa la mozzetta scarlatta e la biretta cardinalizia, elementi che consentono di datare il dipinto al 1535 circa, di poco successivo alla nomina ricevuta da Papa Paolo III il 13 agosto di quell'anno a vicecancelliere di Santa Romana Chiesa e amministratore apostolico di Avignone.

Il giovane cardinale è seduto davanti a un tavolo su cui sono posati alcuni volumi sparsi, sullo sfondo è una pesante tenda verde che si solleva a mostrare una finestra aperta verso il paesaggio; con l'indice della mano sinistra il giovane indica un passo di un testo in greco che esorta i giovani a perseguire nella fatica degli studi come nobile raggiungimento della cultura e dello spirito: la massima è tratta dalle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, opera che si trovava conservata nei manoscritti quattrocenteschi nella Biblioteca Farnesiana.

La lettera poggiata sul tavolo tra i libri reca la scritta "....sandro/ . arnese", che ha permesso di identificare l'effigiato. L'opera è databile al 1535 ed è l'unica



Frontespizio. "Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno MDCCLXIX per le auguste nozze di sua altezza reale l'infante Don Ferdinando colla reale arciduchessa Maria Amalia Don Ferdinando colla reale arciduchessa Maria Amalia. Paciaudi, Paolo Maria <1710-1785> Testo a stampa (antico) Bodoni, Giambattista 1769 Parma, 1769. Tecnica acquaforte/bulino. Inv. Dis. Cav. E. A. Petitot (1727/1801) inc. Giovanni Volpato (1733/1803)



*Luca Longhi (Ravenna 1507 - 1580),
Ritratto del cardinale Alessandro Farnese, 1535*

immagine giovanile del cardinale, ritratto nel 1545 da Tiziano e molto più tardi da Scipione Pulzone.

Il dipinto presenta un ulteriore interesse specifico per la Pilotta, oltre a quello strettamente iconografico, per la sua provenienza. Le prime notizie sul dipinto sono infatti negli inventari nelle residenze farnesiane a Parma, dove intorno al 1680 è registrato fra i “Quadri esistenti nel Palazzo del Giardino”, all’interno della “Prima Camera dell’Appartamento della Sig.ra Do.[nna] Anna Maria”. La stringa inventariale purtroppo non riporta né l’identificazione del Farnese, né il nome dell’autore dell’opera, che è stato a lungo oggetto di discussione da parte della critica. Per il pittore è stato fatto il nome di Innocenzo da Imola, di un ignoto “pittore ferrarese”, di Pietro Bacchi da Bagnara, ma l’ipotesi su cui c’è maggior concordia è quella a favore del ravennate Luca Longhi.

Secondo di tre fratelli, tutti pittori, Luca Longhi fu uno dei principali protagonisti della scena artistica del Cinquecento a Ravenna. Nato nel 1507, la sua attività si sviluppò lungo un arco temporale molto ampio, dal 1525 al 1580, anno della sua morte. Tuttavia, poco sappiamo della sua formazione, che avvenne presumibilmente in ambito ravennate, a contatto con altri protagonisti della tradizione regionale, che furono da stimolo per l’affermarsi di quel classicismo sentimentale, rigoroso e un po’ arcaico nelle forme, che già emerge nella prima opera documentata dell’artista, la *Madonna in trono con il Bambino tra i santi Valeriano e Lucia*, eseguita nel 1528 per la collegiata di San Ruffillo a Forlimpopoli.

La produzione religiosa degli anni successivi, ricca di apprezzamenti e di commissioni importanti da chiese e conventi del territorio romagnolo, rivela un progressivo seppure cauto aggiornamento sulle novità di ambito bolognese e di Francia in particolare, sulla pittura di Raffaello e di Parmigianino. Anche le stampe, tra cui quelle dell’incisore ravennate Marco Dente, abile divulgatore delle novità artistiche romane, hanno giocato un ruolo fondamentale nell’accrescere il repertorio figurativo di Longhi.

Le opere della maturità manifestano una maggior complessità compositiva, dovuta senza dubbio al contatto diretto con Giorgio Vasari che nel 1548 soggiornò brevemente a Ravenna per dipingere su incarico dei monaci Camaldolesi un *Compianto sul Cristo morto* destinato alla chiesa di San Bartolomeo, successivamente titolata a San Romualdo. La compostezza e una certa vena quasi *naïf* caratterizza anche la meno nota e piuttosto rara produzione ritrattistica di Longhi: una produzione ricordata con lodi nelle fonti storiche. Giorgio Vasari celebrava “i ritratti di naturale bellissimi” fatti da Longhi “nella sua patria Ravenna e per di fuori” e anche il faentino Giovan Battista Armenini scrisse che “molti Signori, e Prencipi hanno voluto essere ritratti da lui, cominciando fin dalla sua gioventù”.

La prima testimonianza letteraria su Longhi ritrattista appare nella *Morte di Ruggiero* di Giovan Battista Pescatore, edita a Venezia nel 1557, dove, nel quarto

canto, Medoro alla ricerca di Angelica si sofferma ad ammirare la galleria dei personaggi effigiati nel *bel palazzo, donne, dottori, capitani e cavalieri*, membri delle più illustri famiglie ravennate, raffigurati da *Luca de Longhi* con dovizia di particolari. Più di venti sono i ritratti di Longhi citati dalle fonti antiche di cui non si ha più notizia; tra quelli ricordati dai biografi dall’artista non compare, tuttavia, il *Ritratto del giovane cardinale Alessandro Farnese* che pure dovette essere una tappa importante della sua produzione.

Il dipinto potrebbe essere stato commissionato a Longhi come omaggio alla famiglia Farnese da parte dei precettori di Alessandro, per celebrare l’importante incarico ricevuto.

Anche questo acquisto a favore della Pilotta è stato effettuato con finanziamenti ministeriali, a seguito del parere favorevole del Comitato Scientifico del Museo e del Comitato Tecnico-Scientifico del Ministero, che ha valutato favorevolmente la pertinenza della proposta.

Infine, sempre grazie a fondi ministeriali, a conclusione della mostra *Bella Figura. Pittura italiana d’oggi* (10 ottobre - 30 novembre 2025), la Pilotta è in fase di acquisizione di cinque delle opere che sono state esposte negli spazi dei Voltoni.

Sono tutte opere che vanno a integrare le collezioni permanenti e dimostrano come il Museo sia una realtà viva, attenta alla crescita del patrimonio, a favore della collettività, cui esso è restituito e offerto quotidianamente.

Stefano L’Occaso

L'Ospedale Vecchio ed il progetto ParCo: un ponte verso il futuro

*Intervista di Andrea Chiesi
a Michele Guerra*

Sono con il Sindaco, Michele Guerra, a passeggio sotto i portici dell'Ospedale Vecchio. Il luogo non è casuale, perchè con lui voglio parlare proprio dell'Ospedale Vecchio e dei progetti che riguardano il suo futuro.

Michele, partirei dalla frase di Eliot che è sui muri della Pilotta: presente e passato forse sono entrambi parte del nostro futuro. La storia dell'Ospedale Vecchio come si intreccia con il suo futuro legato al progetto sull'arte contemporanea?

"I versi di T.S. Eliot progettati e illuminati da Maurizio Nannucci fanno parte di un periodo – quello di Parma Capitale Italiana della Cultura – in cui la città si interrogava molto sul Tempo, che rappresentava il filo rosso di tutti i progetti contenuti nel dossier vincente. Quei versi ci dicono che nella nostra dimensione di "presenza" convivono il passato – che ci rende quelli che siamo e ci osserva ogni giorno – e il futuro, che costruiamo e cui tentiamo di dare forma con le nostre azioni e i nostri pensieri. Ho sempre pensato che i versi di Eliot ci chiedano una grande assunzione di responsabilità e ci mettano in guardia dal pericolo – oggi divampante – del cosiddetto "presentismo". Da questo punto di vista, portare il contemporaneo dentro una storia come quella dell'Ospedale Vecchio, che è iniziata addirittura nel XIII secolo, dentro un'architettura che rifletteva una certa idea di mondo, significa esattamente tenere insieme il passato e il futuro, perché il contemporaneo, come diceva splendidamente Roland Barthes, è "l'intempestivo", ciò che arriva appena prima e ti lascia intravedere qualcosa di ciò che accadrà."

Si è parlato molto e variamente dell'Ospedale Vecchio e del suo destino negli ultimi anni, come siete arrivati al progetto attuale?

"Il cantiere dell'Ospedale Vecchio – una vera e propria "fabbrica" – è durato quasi un decennio. La politica fece, ormai due mandati amministrativi fa, una scelta coraggiosa e lungimirante: evitare che questo straordinario bene culturale pubblico diventasse privato e venisse utiliz-



zato per funzioni quali potevano essere quelle alberghiere. Una scelta che evidentemente è costata, nel senso primo e più concreto del termine, ma che ora restituisce al patrimonio culturale cittadino un bene di primaria importanza e di rilievo internazionale, un bene che appartiene e apparterrà alla collettività, che sarà per sempre della città di Parma. Il cantiere è stato difficile, c'è stata la pandemia di mezzo, le interruzioni, i fermi, gli imprevisti che hanno riguardato le ditte, l'aumento dei costi delle materie prime. Ma mai si è perso di vista il bene più alto cui bisognava tendere e abbiamo avuto al nostro fianco realtà anche private, che ci hanno creduto insieme a noi, penso alla Fondazione Cariparma, il cui contributo è stato decisivo, e penso oggi a "Parma, io ci sto!", che col Comune si sta facendo carico del progetto ParCo e della sua visione."

Progetto ParCo: già il nome è suggestivo, in cosa consiste e cosa succederà?

"ParCo significa Parma Contemporanea e risponde alla necessità di portare la nostra città a giocare un ruolo importante nel panorama delle arti contemporanee, dove non rappresentiamo oggi un punto di riferimento. I volumi e gli ambienti dell'Ospedale Vecchio tolgono il fiato, quando ci entri sei come rapito dalle altezze, dalla luce, dalla vastità della grande crociera e dei suoi bracci. Già così, già oggi, è un'esperienza che finalmente l'Oltretorrente e la città tutta possono tornare a vivere. Ora, attraverso una selezione molto rigorosa e un gruppo strepitoso di esperti di livello internazionale che fanno da advisory board, cerchiamo la figura di curatore giusta che possa portare in questi spazi la grazia e la potenza del contemporaneo, nelle sue molteplici forme. Un contemporaneo che si faccia dialogo, che ci aiuti a crescere e a imparare, che ci provochi e che contribuisca a rafforzare l'offerta culturale di Parma in una prospettiva che crediamo debba essere internazionale."

I continui rimandi dal passato al presente al futuro suggeriscono che il museo della Pilotta avrà forse un'influenza sul museo ParCo, è vero?



"La Pilotta è un museo senza eguali, che grazie al grande lavoro fatto a Parma da Simone Verde e portato avanti con notevole cura e sensibilità da Stefano L'Ocaso che lo dirige ad interim, penso rappresenti un unicum in Italia. Dall'archeologico alla Galleria nazionale, dal Farnese alla Palatina, fino al Bodoni, la Pilotta è un insieme di tempi diversi che raccontano la storia della città e i suoi intrecci culturali, guidando il visitatore attraverso epoche, collezioni, architetture, saperi ed eredità che ci dicono in maniera chiara che il mondo è a Parma e che Parma deve esserne all'altezza. Non v'è dubbio che ParCo e la Pilotta dovranno parlarsi e lavorare insieme."

Con l'arte contemporanea che farà il suo ingresso "permanente" in città, avremo davvero un filo rosso che congiunge passato, presente e futuro; come vorresti che cambiasse la fruizione dell'arte in città?

"Mi piacerebbe che ParCo, partendo col piede giusto e rafforzandosi sempre di più sotto una guida sicura e competente, facesse di Parma e dell'Ospedale Vecchio un luogo reputato nel sistema delle esposizioni sul contemporaneo, di quei luoghi dove sai che puoi andare indipendentemente dal nome o dalla proposta del momento, perché le progettualità sono talmente serie e ragionate che rappresentano di per sé un'occasione artistica e culturale da non perdere. Ciò che oggi rappre-

senta per la lirica il Teatro Regio (vale a dire un teatro dove sai che troverai qualità indipendentemente dalle opere che compongono il calendario della stagione, il cartellone del Festival Verdi, o la Danza e che pertanto attira ogni anno spettatori da ogni parte d'Italia e da moltissimi Paesi nel mondo), sarebbe bello diventasse, col tempo, ParCo per le arti contemporanee."

Vuoi dedicare un pensiero agli Amici della Pilotta?

"Agli Amici della Pilotta vorrei dire grazie, per la cura e l'amore che rivolgono ad un luogo decisivo nella storia e nella cultura della nostra città. Parma e il nostro Paese hanno bisogno di esempi di questo tipo, di donne e uomini che donano all'arte e alla cultura il proprio tempo, che raccolgono risorse a vantaggio di un bene comune. Continuate con questa spinta, con questo coraggio e con questa visione, dobbiamo ritrovarci sempre più numerosi attorno a questo genere di imprese, che hanno il passo e lo sguardo lunghi di chi accetta la sfida del futuro a partire da un patrimonio inestimabile che va tutelato e promosso."

Da sotto la magnifica volta ringrazio il Sindaco Michele Guerra per la sua disponibilità, le sue parole e per l'ambizione del progetto ParCo, con l'auspicio che diventi davvero un nuovo punto di riferimento della città. Ad maiora.

Artisti del Ducato, Marco Faelli

Intervista di Paola Cirani

Ci sono carriere che procedono con passo prevedibile e altre che si lasciano guidare da svolte, curiosità e coraggio. La vicenda artistica di Marco Faelli sembra appartenere a entrambe: un equilibrio raro tra rigore e libertà.

Laureato in Fisica Teorica a Parma, ha scelto di trasformare la precisione dei numeri in sensibilità musicale, facendo della disciplina scientifica uno strumento per un'interpretazione profonda e originale. Si è formato in composizione con Bruno Bettinelli, ha conseguito il diploma in direzione d'orchestra con Gabriele Bellini e ha affinato la propria arte con maestri di fama internazionale come Ferenc Nagy, Hans Priem Bergrath e Gianluigi Gelmetti. Figure di riferimento quali Peter Maag e Aldo Ceccato hanno ulteriormente arricchito la sua visione interpretativa, contribuendo a definire uno stile personale e riconoscibile.

Il debutto avviene nel 1975 al Teatro Regio di Parma come Maestro Sostituto, seguito dall'esperienza alla Scala di Milano, dal 1980 al 1986. Sono anni intensi accanto a Romano Gandolfi e Giulio Bertola, durante i quali dirige anche il Coro di Voci Bianche, segnando l'inizio di un percorso che lo porterà a guidare i cori del Carlo Felice di Genova, del Regio di Parma, della Fondazione Arturo Toscanini, dell'Arena di Verona e del Teatro Lirico di Cagliari.

Accanto all'attività corale, Faelli ha diretto opere e concerti sinfonici in Italia e all'estero, costruendo un repertorio che abbraccia i grandi oratori barocchi e le architetture sinfonico-corali dell'Ottocento e del Novecento. Verdi, Bach, Mozart, Händel e Stravinsky sono solo alcuni dei poli di una mappa musicale vastissima che comprende anche riscoperte rare e prime esecuzioni moderne. Con gli *ensembles* da lui fondati – dal Collegium Farnesianum al Coro Cameristico Maria Luigia – ha dato nuovo respiro alla musica antica, fondendo ricerca filologica, trascrizioni e un'interpretazione attenta al contesto storico.

Ma Faelli non è solo interprete: è anche docente, studioso e divulgatore. Autore di saggi e articoli, ha pubblicato con Gandolfi *Magia del coro* e, più recentemente, *Filologia della prassi verdiana*, un lavoro che intreccia storia, interpretazione e una riflessione sul linguaggio musicale. Ha insegnato in conservatori e accademie, in Italia e all'estero, spaziando dall'acustica alla direzione corale, dalla lettura della partitura alla semiografia.



La sua carriera si muove su due direzioni complementari: da un lato il podio, con la dimensione viva del grande repertorio; dall'altro la ricerca appassionata di ciò che resta nascosto nelle biblioteche o nelle pieghe della tradizione. Nel mezzo, un dialogo costante con le nuove generazioni di musicisti, da formare e accompagnare.

Parlare con Marco Faelli significa attraversare quasi cinquant'anni di vita musicale, ma anche confrontarsi con uno sguardo che non si limita al passato o al presente: uno sguardo che cerca sempre, con la curiosità del fisico e la sensibilità del direttore, nuove vie di interpretazione, nuove domande, nuove risposte.

Oggi, dopo l'esperienza a Torre del Lago, il suo cammino si arricchisce di un ulteriore capitolo. Torre del Lago, luogo in cui storia, tradizione e musica si fondono armoniosamente, ha ospitato giorni intensi di prove, concerti e incontri con artisti, direttori e figure istituzionali. Da qui ha inizio il nostro racconto: il filo di una vita che continua a tessere legami tra passato e futuro, tra arte e conoscenza.

Maestro, arrivando a Torre del Lago, quali sono state le prime impressioni del Festival e del contesto in cui avrebbe lavorato?

«L'impressione iniziale è stata davvero ottima. Fin dal primo momento si percepiva un'organizzazione solida e attenta, costruita con intelligenza e sensibilità. Dopo aver lavorato in molti teatri, posso dire che il Festival di Torre del Lago si distingue per la cura con cui ogni aspetto viene seguito: dalla direzione artistica alla presidenza, fino agli uffici, tutto trasmette la sensazione di una struttura armoniosa e guidata da autentica professionalità».

Come ha affrontato la gestione delle voci e quali differenze ha notato rispetto ad altre realtà in cui ha lavorato?

«Sin dal primo incontro, il coro mi ha colpito per la sua qualità: pur non essendo numericamente molto

Nella foto in alto
Il maestro Faelli a destra e il Presidente del Festival Puccini di Torre del Lago, avvocato Fabrizio Miracolo.

ampio, si è dimostrato estremamente reattivo, attento e partecipe. Già alle prime prove, il suono si è rivelato equilibrato e omogeneo, segno di un lavoro consapevole e di grande attenzione musicale.

La maggior parte dei coristi proviene dal territorio, con alcuni elementi aggiunti, ma tutti professionisti; questo ha permesso di percepire chiaramente precisione e sensibilità in ogni passaggio.

Le prove, sebbene non numerose, hanno trovato terreno fertile poiché il repertorio era già familiare ai coristi: il lavoro si è così concentrato sui dettagli, sulle sfumature, più che sulla costruzione complessiva dell'opera.

L'organico ha subito variazioni a seconda delle produzioni: sessantacinque elementi per *Turandot*, quarantotto per le altre opere. Eppure, nonostante queste differenze, il suono è rimasto sempre compatto, flessibile e ben bilanciato, perfetto per l'acustica di Torre del Lago. Ammetto che davanti a un coro nuovo si prova sempre un certo timore: non si sa mai come sarà accolto il proprio metodo, né se riuscirà a instaurarsi quell'intesa indispensabile perché la musica prenda vita. Ricordo che anche il mio maestro, Romano Gandolfi, provava la stessa tensione; tuttavia, superato il primo approccio, tutto è fluito con naturalezza. La musica vive di ascolto, di relazioni e di fiducia reciproca, e l'esperienza a Torre del Lago si è rivelata non solo artisticamente positiva, ma anche profondamente umana e gratificante».

Tra le opere affrontate a Torre del Lago, quale sente più vicina alla sua sensibilità e perché?

«Direi *Turandot*, un'opera che offre al coro la possibilità di esprimersi pienamente, spesso più dei solisti stessi, e questo rende il tutto particolarmente stimolante. Al contrario, in lavori come *Madama Butterfly*, il coro ha un ruolo più contenuto, sebbene non manchino momenti di intensa suggestione – come il celebre coro a bocca chiusa – capaci di lasciare un segno profondo nell'ascoltatore.

Turandot è un titolo imponente, che richiede precisione, attenzione ai colori e cura delle sfumature; ogni prova diventa così un piacere e ogni esecuzione un traguardo gratificante. In opere complesse come questa, l'esperienza insegna a individuare dove concentrare il lavoro, senza lasciarsi distrarre dai dettagli minuti, perché è nel bilanciamento tra controllo e libertà che la musica prende vita.

In questa stagione, tuttavia, la sfida più ardua è stata *Manon Lescaut*: una partitura scorbutica e poco frequentata, con entrate del coro frammentate e impegnative da memorizzare, ancor più complessa di *Turandot*. Guardando al futuro, il Festival del prossimo anno vedrà *La fanciulla del West*, un'opera densa di passaggi intricati, dove gli interventi alternati tra scena e interni richiederanno un lavoro meticoloso e diverse prove. È un titolo che ho già diretto molti anni fa a Parma, in una storica produzione firmata da Piero Faggioni, sotto la guida del mio maestro, Angelo Campori, di cui conservo un ricordo intenso e una stima profonda. Campori possedeva una sensibilità musicale straordinaria e, forse solo a causa di

alcune fragilità personali, non ha avuto la carriera che il suo talento avrebbe meritato, capace com'era di raggiungere livelli alla Kleiber».

Spesso durante le prove emergono momenti inattesi che rivelano nuove sfumature del lavoro musicale. C'è stato un passaggio che l'ha particolarmente emozionata?

«Sì, senza dubbio il "Coro a bocca chiusa" di *Madama Butterfly*. A Torre del Lago abbiamo avuto l'opportunità di eseguirlo direttamente in scena, un'esperienza che non mi era mai capitata prima. A Genova, con Daniel Oren, l'avevamo realizzato nel sottopalco, in una modalità raccolta e protetta, ma mai in una dimensione così immediata e visibile.

In questa occasione, l'effetto emotivo è stato straordinario: la delicatezza dei suoni sospesi, la tensione e l'intimità del momento hanno creato una suggestione quasi tangibile. Forse, paradossalmente, è stato ancora più intenso rispetto all'esecuzione nella forma tradizionale, perché l'essere parte della scena ha reso l'esperienza viva, concreta, quasi palpabile».

Accanto all'esperienza artistica, c'è quella educativa, soprattutto con giovani musicisti e direttori. Quali sono, secondo lei, gli errori più comuni che commettono i giovani direttori e come li ha aiutati a superarli?

«Cerco di non intervenire eccessivamente accanto al Maestro sul podio, a meno che non ci sia una confidenza reciproca consolidata. Un giovane direttore, se ancora insicuro, potrebbe sentirsi messo in difficoltà anche da un'osservazione fatta con le migliori intenzioni.

Nella mia carriera ho avuto la fortuna di lavorare con grandi maestri – da Kleiber ad Abbado, da Giulini a Muti, fino a Maazel e Prêtre – e ho imparato che il miglior insegnamento resta sempre l'esempio, più che la correzione diretta. Mostrare dedizione all'ascolto e passione sul podio è spesso più efficace di qualsiasi spiegazione verbale.

Anche a Torre del Lago ho avuto l'opportunità di collaborare con direttori eccellenti, tra cui Palumbo e Morandi, che conoscevo già dai tempi della Scala. Come gli altri colleghi, si sono dimostrati sensibili, competenti e capaci di offrire un modello umano e professionale di grande valore, dimostrando quanto la guida di un direttore possa ispirare senza imporre, accompagnando i giovani lungo il loro percorso con equilibrio e rispetto».

La collaborazione con figure chiave del Festival arricchisce sempre la dimensione professionale e personale di un'esperienza. Come sono stati i rapporti con il Presidente della Fondazione Festival Pucciniano, avvocato Fabrizio Miracolo, e con Giovanni Godi, Presidente della Fondazione Simonetta Puccini?

«L'avvocato Miracolo è una persona deliziosa, simpatica e motivata, che lavora con collaboratori competenti e con l'obiettivo chiaro di far crescere il Festival. Anche il direttore artistico, Angelo Taddeo, ha offerto un contri-



Da sinistra, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Massimo Marsili, Giovanni Godi, Presidente della Fondazione Simonetta Puccini per Giacomo Puccini, il Sindaco di Viareggio, Giorgio Del Ghingaro e Fabrizio Miracolo, Presidente della Fondazione Festival Puccini nel giardino di Villa Puccini

buto prezioso, coinvolgendo cantanti di grande nome in tutte le recite, non soltanto nelle prime, e contribuendo così a elevare ulteriormente il livello artistico complessivo.

Da parte sua, Giovanni Godi ha svolto un lavoro notevole nella casa di Puccini, mettendo a frutto la sua

consolidata esperienza nei restauri e rendendo tangibile il legame con la storia e la memoria del compositore.

In generale, l'atmosfera del Festival è stata sempre serena e collaborativa: non si sono percepite rivalità né tensioni, ma un autentico spirito condiviso, capace di rendere speciale ogni momento in un luogo già di per sé straordinario».

Ogni esperienza lascia un segno, anche nella scrittura e nella riflessione musicale. Dopo Torre del Lago, cosa spera che i lettori portino con sé dai suoi saggi e dalle sue ricerche musicologiche?

«Mi piacerebbe che dai miei studi nascessero approfondimenti più dettagliati su Puccini, valorizzando anche la ricca documentazione sonora a nostra disposizione. A differenza di quanto accade con Verdi, per Puccini possiamo ascoltare registrazioni d'epoca, percependo come dirigeva, come concepiva tempi, sonorità, fraseggio e sentendo quasi la sua presenza accanto a noi durante l'esecuzione. Sarebbe stimolante esplorare questi aspetti alla luce di lavori come quello di Luigi Ricci, *Puccini interprete di se stesso*, che offre uno sguardo prezioso sulla prassi esecutiva del compositore. È un'opportunità straordinaria per far rivivere la musica così come Puccini stesso l'aveva immaginata e desiderata, e per avvicinarsi ancora di più alla passione e alla sensibilità di uno dei massimi protagonisti dell'opera italiana».



Il Coro del Festival Puccini 2025 con al centro il Maestro Marco Faelli

Aggiunte ad un ritratto di artista della Biblioteca Palatina

Fa parte della quadreria della Biblioteca Palatina un ritratto a mezzo busto di uomo anziano in veste d'artista (olio su tela, cm 54x43), dipinto già oggetto in passato di un articolo, che ebbe solo il merito di togliere dall'ombra un ritratto settecentesco degno di attenzione. L'ipotesi identificativa e quella attributiva passarono sotto silenzio, ma pur in mancanza di un confronto mi feci convinta, anche per il parere di un'esperta di analisi fisionomica, di aver sbagliato su tutti i fronti. L'occasione di riconoscere l'errore si presenta ora grazie a un documento d'archivio, in precedenza non considerato, che si ritiene utile proporre in quanto, riferito al ritratto in questione, potrebbe rettificare sia l'identità che l'attribuzione. Si tratta del *Conto della Biblioteca Parmense dell'anno 1857*, quando la Biblioteca era diretta da Angelo Pezzana, dove sono elencati e descritti dipinti, disegni ed incisioni acquistati da diversi venditori e dove compare al n. 14 il *Ritratto del Pitt. Parm. P. Ferrari da lui dipinto* acquistato da Paolo Sicca per L. 5,35. Nello stesso documento compare l'annotazione di un altro dipinto dello stesso autore, presente in Palatina, *Ercole ed Onfale schizzo ad olio di P. Ferrari* acquistato da Carlo Mazza, che vendette anche due dipinti di Domenico Muzzi *Achille a cui è tolta Briseide e Didone ed Enea*.

Si ritiene che il redattore del documento facesse riferimento a Pietro Melchiorre Ferrari (Sissa 1735-Parma 1787) piuttosto che al padre Paolo Ferrari pittore decisamente meno noto, la critica ha infatti assegnato il bozzetto *Ercole ed Onfale* proprio a Pietro Melchiorre, la cui firma sul retro è stata riconosciuta autografa. Sempre il documento citato definisce il dipinto un autoritratto, ma l'età avanzata dimostrata dal personaggio contrasta col fatto che Pietro Melchiorre morì all'età di 52 anni e d'altro canto non si individuano elementi di confronto fisionomico con i presunti e controversi ritratti di Pietro Ferrari che lo vedrebbero effigiato in età giovanile. Tali considerazioni fanno pensare se mai non ad un autoritratto di Pietro Ferrari ma ad un suo ritratto del padre. Paolo Ferrari (Sissa 1705-Parma 1792) fu professore di disegno all'Accademia di Parma e architetto al servizio della corte sino al 1749; avviò alla pittura i figli Pietro Melchiorre e Lorenzo. La sua produzione documentata sino al 1769 consiste in soggetti sacri per le chiese parmensi, tra cui diversi affreschi. Non si conosce una sua attività di ritrattista. Visse sino all'età di 87 anni e alla morte del figlio Pietro cinquantaduenne nel 1787 ne ereditò l'atelier, così le opere di padre e figlio confluirono in un unico fondo che alla fine fu disperso sul mercato con conseguente confusione circa la paternità delle opere.



Ritratto di artista
Parma, Complesso monumentale della Pilotta, Biblioteca Palatina

Dal momento che quasi tutti i ritratti dipinti presenti in Palatina sono stati identificati si restringe di conseguenza la ricerca sui documenti inventariali, fra questi compare un *Elenco di dipinti della Palatina*, compilato in occasione di un restauro del 1959 che interessò 31 quadri danneggiati dal bombardamento del Palazzo della Pilotta nel 1944, dove è registrato al n. 4 – lo stesso numero scritto a matita blu sul retro del telaio – un *Ritratto del conte Scutellari del Ferrari* di misure coincidenti con il nostro. La breve nota del pittore Latino Barilli, che eseguì il restauro, segnala solo interventi leggeri e in effetti le condizioni del dipinto sono discrete e non è stato ritelato. Il dipinto fu anche qui assegnato al pittore Pietro Ferrari, non è dato sapere in base a quale criterio – inventari, tradizione orale, giudizio personale – l'identificazione però è erronea data l'assoluta dissomiglianza rispetto al ritratto conosciuto del conte Giulio Scutellari, poeta e direttore dell'Accademia di Parma.

In questa sede non si ritiene opportuna una analisi stilistica approfondita, tuttavia l'ipotesi induce a qualche riflessione. Questo ritratto, che ha le caratteristiche dell'istantanea per la spontaneità della posa e l'espressione colloquiale, è certo molto diverso dai ritratti ufficiali e di cerimonia, molto rifiniti e descritti nei dettagli, eseguiti da Pietro Ferrari per la corte di Parma, ma similmente caratterizzati da una acuta indagine psicologica e da spiccato naturalismo. Qui i toni cromatici, la sveltezza delle pannellate dense e accese rimandano al bozzetto entrato in Biblioteca nello stesso anno, *Ercole ed Onfale* appunto, la cui vicinanza forse non è casuale.

Nicoletta Agazzi

Fantasmì ad Halloween

È una notte buia e tempestosa (sì, questa l'avete già sentita). Folate di vento gelido spazzano la città e sotto i Voltoni corrono vortici di foglie e cartacce.

In lontananza si ode, minaccioso, un brontolio di tuono.

All'improvviso, fragorosamente, esplode un fulmine. Il cielo si illumina livido e contro di esso l'austero palazzo si staglia oscuro. Per un istante, lassù, nel riquadro di una finestra, appare il volto spettrale di una giovane donna scarmigliata. Un volto pallido, dolce e malinconico. Un volto bellissimo, per un attimo. Poi, subito, di nuovo il buio, il silenzio e il vento.

La pioggia comincia a cadere fitta nel piazzale deserto.

In quel momento un misterioso visitatore si aggira solitario nell'edificio, sale il severo scalone ed entra cauto nel teatro.

Qui il notturno visitatore percepisce una insolita atmosfera. Nella grande cavea grava un'aria polverosa, percorsa da freddi spifferi. L'oscurità è fiocamente attenuata dalla luce dei lampi che, ad intermittenza, entra dai finestrone e crea improvvisi giochi d'ombra. Forse è proprio per inganno d'ombre che drappi laceri sembrano pendere dalle pareti e assi schiodate incombere dal soffitto. Aleggiasentore di stantio, quasi fosse quello un luogo da lungo tempo dimenticato.

"Scherzi di questa notte tempestosa" pensa il nostro ipotetico visitatore, sedendo sulla prima panca della tribuna ad ascoltare il silenzio.

Ma le ombre, gli spifferi, i tuoni ora lontani ora vicini, lo turbano ed egli quasi premonisce indicibili presenze.

Poi si ode uno scricchiolio, ripetuto con cadenza incespicante. Come il passo di un uomo grosso e pesante che cammini claudicando sui vecchi legni della tribuna.

"È solo uno scherzo della fantasia" si dice il nostro visitatore, conscio dell'effetto inquietante di quel luogo e di quella notte. "Illusione dei sensi e cigolio di legni vestusti".

Ma un'ombra imponente si erge ora davanti a lui. Il visitatore sobbalza accorgendosene e distingue vagamente, nel fioco chiarore di un lampo, una figura massiccia, uno sguardo altero, una cascata di grigi capelli ricci che



ondeggia ad ogni passo. L'ombra gli è addosso e sopra poi oltre, come un alito di vento. E mentre essa prosegue nel suo aggirarsi, più forte sembrano sventolare i laceri drappi, più cupi i passi claudicanti, più sinistri gli scricchiolii... forse l'ombra stessa emette un sottile lamento.

Non ha difficoltà, il visitatore notturno, a riconoscere, in quella spettrale presenza, le fattezze del duca Ranuccio II Farnese e... "Duca! Voi qui! Come è possibile?" esclama. L'ombra si volta, come accorgendosi della sua presenza solo allora, torna verso di lui, con inconsueta confidenza gli si siede accanto e gli parla.

"Messere, un tempo questo teatro risplendeva di luci e di colori. Un tempo risuonava di musiche monteverdiane, di voci castrate, del fragore di festosi tornei. Lo volle mio nonno, ma io ne fui il vero signore. Dopo di me si spense e giacque nell'abbandono per secoli. Così a lungo che l'abbandono divenne la sua natura. Mi è concesso tornarvi e, al mio apparire, la falsa maschera dei rinnovi, gli orpelli della modernità svaniscono. Allora risorge l'antico teatro e torna l'abbandono, torna la polvere, tornano i legni cadenti: perenne richiamo alla vanità della umana gloria.

Io mi aggiro ogni notte tra questi cascami ricordando i fasti e piangendone il tramonto." L'ombra del Duca si è nel frattempo alzata e parlando con facondia, si infervora nel descrivere gli antichi spettacoli, gesticola. Am-

maliato da questo parlare, il visitatore quasi vede le luci, i colori, i cavalli, ode la musica, il canto, il vociare della folla che si accalca, quasi sente gli odori... ma un grido improvviso, acuto e lontano, lo riporta ad un presente fatto di buio, di pioggia scrosciante, di brontolio di tuoni remoti.

Il Duca Ranuccio si interrompe bruscamente e, mentre un lampo rischiara la tenebra, il nostro visitatore nota il suo viso contrarsi in una momentanea smorfia di insofferenza.

Di nuovo si ripete quel grido. È un grido di donna. Non c'è un grido angosciato, piuttosto un grido stizzoso uno strillo.

“Duca cos'è?” Chiede il notturno visitatore nel buio, ma non ottiene risposta.

Ranuccio tace corrucciato.

Poi, prima in lontananza quindi sempre più vicini, si odono piccoli passi frettolosi e un'altra ombra, questa volta piccola, rapida ed ossequiosa si avvicina. Nella penombra il visitatore intravede l'inchino in cui la nuova presenza, un nano elegantemente vestito, si profonda davanti al Duca, ode il fruscio delle vesti e le parole che gli rivolge.

“Altezza Serenissima, la ragazza ha di nuovo uno dei suoi attacchi di collera”.

Il Duca annuisce gravemente.

“La vostra augusta madre, la duchessa Margherita, vi prega di intervenire. Sapete quanto detesti che vi siano simili comportamenti a corte e...”

Ma ecco che un movimento d'aria più violento agita i cenci penduli; cigolano imposte malchiuse e una terza ombra irrompe con furia nel teatro. È la giovane scarmigliata, ma ora il viso malinconico e dolce ha i tratti dell'ira. Con occhi feroci fissa il Duca Ranuccio e gli si rivolge irrispettosa con voce stridula.

“Basta! Basta! e' ora di finirla con questa storia della Scapigliata. Voglio un parrucchiere!”

“Sapete che non posso concedervelo...” risponde conciliante Ranuccio.

“Non potete, non potete! Siete o non siete il Duca? Ciò che volete, potete. Perché mi si continua a negare il diritto ad una bella acconciatura? Non c'è nessuna, tra le donne di questo palazzo, che non sia sontuosamente acconciata, per non parlare poi degli abiti e dei gioielli con cui si agghindano. Ma io non chiedo gioielli. Non chiedo abiti. Chiedo solo un buon parrucchiere!”

“Mia cara figliola, non sono sicuro che capelli in ordine accrescerebbero il vostro fascino e gioverebbero alla vostra fama...”

“Non voglio più sentire questo discorso. Mi ci menate per il naso da secoli! Quando mi guardo allo specchio mi sento la stracciona del palazzo. Basta! Anche con la servitù (e guarda il nano: elegante, profumato e ben pettinato), qui, non si difetta in eleganza. Come con quella servetta, quella la'... una schiava turca (e la voce tradisce disprezzo) che, so per certo, si fa beffe di me”.

“Ma non è vero!...”

“Ecco, Voi subito a prendere le sue difese! Quell'antipatica! Con lei, appena sbiadiscono un po',



non si bada a spese per rimettere a posto quei quattro ricciolini in fronte. Per me invece nemmeno un pettine!”

“Mi permetta, madonna” interviene garbatamente il nano “ma anche Sua Grazia, la Duchessa Madre, Donna Margherita...”

“Quella strega!” lo interrompe con veemenza la giovane “tutto miele e veleno! non fa che sparlare delle nuore! E con me, poi, sempre sorrisi e moine, ma mi hanno riferito quello che mi va dicendo dietro le spalle...”

A questo punto il nostro improbabile visitatore si rende conto di quanto possa essere d'imbarazzo la sua presenza ad una simile, privata conversazione. Discretamente si alza e lieve, come ombra lui stesso, indietreggia e se ne va.

Fuori c'è una notte buia e tempestosa.

Giuseppe Montagna

Testa di fanciulla, detta “La scapiliata”

1492-1501 ca.

Parma, Complesso monumentale della Pilotta,
Galleria Nazionale

Nella pagina precedente

Jacob Denys (?)

Ritratto di Ranuccio II

Seconda metà del XVII secolo

Parma, Complesso monumentale della Pilotta,
Galleria Nazionale

Importanti acquisizioni al Museo Glauco Lombardi: arredi di corte che tornano a casa

Tra le donazioni che il Museo Glauco Lombardi ha ricevuto nel 2025, vogliamo segnalarne tre di particolare rilievo in quanto costituite da un arredo e suppellettili provenienti dalla corte ducale di Maria Luigia.

Come noto, individuare oggi elementi superstiti che arredavano le residenze sovrane è cosa che accade davvero raramente: le spogliazioni subite dalle regge parmensi nel 1862, 1865 e 1868, “date funeste per la storia di Parma” come amaramente ricordava Glauco Lombardi, determinarono la totale dispersione di mobili, opere d’arte, suppellettili, elementi decorativi che costituivano il naturale contenuto dei palazzi ducali e che confluirono nelle nuove sedi del potere del Regno d’Italia. Riuscire quindi a riportare nel loro naturale luogo di origine alcuni di questi pezzi è motivo di grande soddisfazione.

Le donazioni di cui si vuole parlare, pervenute a ottobre e novembre 2025, sono costituite da un tavolo consolle, una coppia di candelieri e una coppia di piatti che presentiamo brevemente.

Grazie alle risorse messe generosamente a disposizione dal prof. Marco Ceruti che, in questo modo, ha voluto ricordare la moglie, Anna Ceruti Burgio, in occasione del dodicesimo anniversario della sua scomparsa, è stato possibile acquisire presso una collezione privata parmense un tavolo proveniente dal palazzo ducale di Parma e di cui si è potuta ricostruire l’intera storia. Facente parte degli arredi della Sala del Principe, ambiente che, insieme alla Sala del Trono, era uno dei due saloni di massima rappresentanza della residenza luigina, il tavolo risulta ritratto in un importante acquerello (conservato al Museo Glauco Lombardi) del pittore Giuseppe Naudin, che appunto dipinse la sala all’indomani della grande ristrutturazione degli anni 1833-1835. Ed è infatti a quest’ultima data che è riferibile il tavolo: oltre ad ampliare e a dare nuovo decoro al palazzo, Maria Luigia volle rinnovare anche gli arredi interni e tra le varie commissioni affidate a intagliatori, indoratori, decoratori, falegnami, artigiani locali e non, è stato possibile individuare la documentazione archivistica (Archivio di Stato di Parma, *Casa e Corte di Maria Luigia*, buste 789 e 213) che riguarda proprio la commissione, la fornitura e il pagamento del tavolo, facente parte di una coppia.

Nel dicembre 1834 il nobile marchese Luigi



Donazione del prof. Marco Ceruti in ricordo della moglie Anna Ceruti Burgio

Strozzi, da Mantova, raccomandava a Lorenzo Richer, Segretario di Gabinetto, un “famoso intagliatore, e in-doratore” di nome Antonio Bosio (Mantova fine sec. XVIII-1863/1864): avendo saputo che vi erano dei lavori a corte, quest’ultimo si proponeva, mediante una terza persona, alla corte di Parma. Strozzi elogiava il suo buon gusto, la solidità dei suoi lavori, l’onestà e ne ricordava anche lo stato di bisogno essendo “Padre di una numerosa famiglia”. La lettera raggiunse lo scopo e Bosio, che non era tra i fornitori abituali, fu incaricato di realizzare una coppia di tavoli per la cosiddetta Sala del Principe: seguendo i disegni dell’architetto Paolo Gazola, l’intagliatore consegnò i tavoli il 24 ottobre 1835 presentando un conto di lire 506. La cifra fu ritenuta eccessiva da Gazola che propose di portarla a lire 377,50, arrotondando poi l’importo a lire 400 in virtù dei viaggi e delle spedizioni che Bosio aveva sostenuto a proprie spese. Il direttore del Guardamobile Schenoni si uniformò a quanto proposto da Gazola e l’artigiano, seppur a malincuore e solo dopo aver provato a rifiutare (sul documento si legge la scritta, poi barrata, “non posso accettare la somma”), dovette accogliere la cifra concessa, che non comprendeva il piano in marmo bianco di Carrara tuttora conservato. Il numero di inventario 5130 coronato e segnato a inchiostro sotto il piano permette un’identificazione univoca con quanto elencato, a quel numero, nell’Inventario generale del Guardamobile ducale.

La coppia di tavoli si salvò dalla dispersione postumitaria poiché uscì dalla corte ancora durante il periodo ducale, quando, verso la metà degli anni Cinquanta



Donazione Lions Club Parma Host



Donazione Inner Wheel Parma Est

dell’Ottocento, la duchessa reggente Luisa Maria di Borbone alienò vari arredi luigini, ormai non più rispondenti al suo gusto. Fu così che i due mobili e altri oggetti furono venduti ad Amadio Mauroner, tirolese di origine, presidente della Camera di Commercio di Parma nonché chincagliere e fornitore di Maria Luigia, che li acquistò per arredare la propria villa di campagna presso Parma, a San Lazzaro.

Stessa provenienza e vicenda simile hanno anche i due eleganti candelieri in ottone (o metallo dorato) che sono stati donati dal Lions Club Parma Host: contrassegnati dal monogramma “ML” e dalla corona ducale, fanno parte di quella corposa categoria di oggetti che, grazie alla loro funzione essenziale in tutte le residenze, erano presenti a centinaia e venivano gestiti da apposito personale facente parte del “Servizio dell’Illuminazione”.

Rientravano invece nel “Servizio di Bocca” i due piatti in porcellana bianca con monogramma “ML” coronato sulla tesa, filetti dorati, stella centrale oggetto della donazione dell’Inner Wheel Parma Est e provenienti dalla collezione Gambara di Parma su segnalazione del prof. Giovanni Godi. Come indicano i marchi, furono prodotti dalla manifattura parigina Denuelle (1819-1834, sede di Rue de Crussol) e appartengono allo stesso servizio di cui il Museo possiede un altro esemplare, seppur leggermente differente, e che può essere identificato nel servizio completo di 381 pezzi in “Porcellane fondo bianco con Orlo e Cifra in Oro” (Archivio di Stato di Parma, *Casa e Corte Maria Luigia*, busta 594, servizio n. 45), uno dei vari che furono commissionati dalla sovrana durante il suo regno per fare fronte alle necessità della corte.

Queste donazioni rappresentano un concreto esempio di quanto privati e associazioni, sensibili alle sollecitazioni loro proposte, siano fondamentali per arricchire il patrimonio museale, tanto più in quei casi fortunati, come sono quelli appena descritti, in cui i pezzi individuati si configurano di particolare pregio.

Francesca Sandrini

“Schiuse or sieno le porte del tempio!”

*Dopo un lungo restauro riaperto
il Santuario di Madonna dei prati*

Distante da Busseto meno di cinque chilometri, il Santuario diocesano del SS.mo Nome di Maria sorge nei *Prati della Colombarola*, l'antica denominazione della frazione di Madonna dei prati, sullo stesso luogo dove già esisteva una cappellina eretta nel 1632, al cui interno era grandemente venerato un affresco della Madonna col Bimbo di fattura più antica e forse proveniente da una delle numerose maestà del territorio. L'immagine mariana, comunemente nota col nome di *Madonna dei prati*, sarà risparmiata dal piccone al momento della demolizione del piccolo luogo di culto per essere trasportata in un nuovo e più degno tempio con l'aumento delle visite dei devoti e la successione di numerose grazie.

L'attuale edificio, pur nella sua incompletezza per la mancata realizzazione della cupola e della facciata, fu edificato a pianta centrale absidata e di proporzioni maestose grazie alle offerte dei fedeli, sotto gli auspici del duca di Parma Ranuccio II e per impulso di Mons. Nicolò Caranza, vescovo di Borgo S. Donnino (odierna Fidenza). La posa della prima pietra data al 20 ottobre 1690 e i lavori proseguirono su progetto dell'architetto don Francesco Callegari fino alla consacrazione del tempio nel 1697.

L'immagine miracolosa della *Madonna dei prati* si trova ora al centro dell'abside all'interno di una monumentale cornice lignea barocca di fine '600 in bianco e oro. Le volute sono ornate nella parte superiore dalla colomba dello Spirito Santo, da fogliami, sei fiori e sei angioletti reggenti a coppie faci ardenti, una corona e piccoli candelieri.

Non meno importanti e pregevoli sono le cornici intagliate di fine '600 che si trovano nei due altari laterali. Quella di destra contiene una coeva *Sacra Famiglia coi Santi Francesco, Antonio da Padova e Giovanni Evangelista*, copia antica dal quadro di Girolamo Mazzola Bedoli conservato nelle Gallerie di Capodimonte a Napoli. La cornice nella cappella di sinistra custodisce la tela con *Dio Padre e la S. Famiglia* recante in basso a destra lo stemma della famiglia Beretti inquartato con l'insegna dei Pallavicino dopo il matrimonio di Lorenzo con Francesca Pallavicino. La critica riconduce il dipinto al pittore veronese Pasquale Ottino (1578-1630), formatosi presso la bottega di Felice Brusasorci e di Alessandro Turchi, detto l'Orbetto.

Nella storia del Santuario non mancano i riferimenti e gli aneddoti verdiani. Una lapide murata sulla facciata della canonica ricorda che qui il giovanetto Giuseppe Ver-



di attorno ai 7/8 anni, ma forse anche prima, apprese per breve tempo i primi rudimenti musicali dal cappellano don Paolo Costa. Alcuni anni più tardi, per un provvidenziale ritardo all'arrivo ad una funzione, il giovane organista delle Roncole avrà forse salva la vita in un avvenimento luttuoso che sarà ricordato anche nei giornali del tempo. Il 14 settembre 1828, attorno alle tre pomeridiane, i vesperi solenni furono funestati da un fulmine che si abbatté sul santuario, penetrando nell'abside e uccidendo in tutto sei persone, quattro sacerdoti e due secolari. Tra i quattro preti c'era anche quel don Giacomo Masini, che qualche tempo prima durante una messa domenicale aveva colpito con un calcio il giovane Verdi chierichetto, completamente distratto dalla musica dell'organo. In risposta il fiero ragazzo avrebbe replicato con una profetica maledizione poco consona al luogo: "Dio t'manda na sajeta!".

Il Santuario ha riaperto al culto lo scorso 14 agosto dopo sette anni di chiusura in seguito al cedimento di una parte del tetto. Con finanziamenti pubblici, della Diocesi, della parrocchia e di privati sono stati effettuati i lavori più urgenti, quali la ristrutturazione del tetto, la messa in sicurezza delle volte, il rafforzamento del presbiterio, la pulitura della facciata e la posa del sistema antipiccioni. Si è provveduto anche al tinteggio della volta, al restauro del baldacchino sovrastante l'altare maggiore, alla pulitura delle cornici dei quadri delle cappelle laterali. Molto è stato fatto, ma molto, come ricorda il parroco don Luigi Guglielmoni, resta ancora da fare: la sistemazione del sagrato e il restauro della sagrestia; gli scolli attorno al Santuario; il restauro della casa del pellegrino. Tutto è messo sotto il manto della Madonna dei prati.

Cristiano Dotti



Tra arte e natura. Gli amici della pilota alla scoperta di Villa Frongia di Montecchio Emilia



Gli Amici della Pilotta il giorno 21 settembre hanno rivolto la propria attenzione nei confronti di una tipica villa-fattoria della media Val d'Enza, Villa Frongia di Montecchio Emilia, con la guida del professor Giovanni Godi, impeccabile scopritore di scenari nuovi e inediti, che ha dialogato con il proprietario, il noto pittore Lino Frongia sulle varie sfaccettature artistiche, architettoniche e naturalistiche del vasto complesso.

Immersa nella campagna e ravvivata dalle luci e dai colori dell'incipiente autunno, la villa appare come un quadrilatero formato da più edifici, di cui quello principale è nel lato nord preceduto da uno scalone in cotto e da un porticato a tre luci che immette all'interno del piano rialzato. Un monumentale scalone in pietra con corrimano in ferro battuto porta al primo piano ora risanato dopo essere stato adibito anni fa a pollaio! La facciata ha una fronte con l'orologio e termina con una cimasa mistilinea di gusto barocco sebbene l'edificio abbia poi sostenuto modifiche in stile neoclassico messe in risalto con i restauri dell'attuale proprietario.

I colori pastello giocano in dolce contrasto sulle modanature del porticato e sulle scorniciature delle finestre in cotto.

Notevole al piano rialzato la cucina col pavimento in cotto d'epoca dove dominano una vivace esposizione di rami tipici della cultura contadina della zona, mobili, arredi di vari stili ed epoche e soffitti decorati, alcuni dipinti dello stesso Frongia.

La parte centrale del quadrilatero è occupata da viali e una siepe modellata a piccolo labirinto.

Il fabbricato sud della corte mette in rilievo un grande portale che introduce al bell'oratorio dedicato a Sant'Antonio Abate, in buona parte ricostruito specie nella facciata est dove all'interno è posto l'altare barocchetto con colonne sovrastate da capitelli corinzi, cimasa neoclassica e paliotto in scagliola.

I visitatori si sono quindi diretti al giardino all'italiana oltre il lato nord dove, tra siepi, viti e vari tipi di alberi, come ha informato il proprietario, sono previste la posa di una fontana ornamentale e il restauro di una vasca che ospiterà, come in passato, fiori di loto e altre essenze acquatiche. Più oltre, il giardino diventa all'inglese confondendosi con il contesto di una pianura ben coltivata e ordinata.

L'istantanea del gruppo ha suggellato un bel pomeriggio tra arte e natura.

Ubaldo Delsante



Lo sguardo degli amici

visite in Pilotta, in città e altrove

La riapertura autunnale delle attività per gli Amici ripercorre, rinforza ed espande l'offerta di visite, conferenze, scambi e iniziative di accoglienza tra il Giardino della Cavallerizza e il contesto della città e del territorio.

Le visite organizzate per gli Associati fanno scoprire, consolidare ed elaborare la conoscenza e il patrimonio interiore del luogo in cui viviamo. La realtà e le azioni quotidiane, sempre più dedicate alla figura del consumatore-spettatore contemporaneo eterodiretto, ricevono valore e densità dal contatto diretto con le tessere del mosaico culturale in cui siamo comunque immersi: architettura, pittura, scultura, musica, artigianalità contemporanea sono occasioni di nuova consapevolezza.

Il cittadino consapevole conserva e restituisce al contesto sociale testimonianze, luoghi, e contemporaneamente consolida il suo personale patrimonio di cittadino protagonista. Proprio questo essere protagonista rende le proposte attrattive, in questi mesi il sold out è stato pressoché per tutte le attività.

Le **Pillole di Pilotta** del mercoledì offerte ai Soci sono momenti settimanali di rilettura dettagliata di singole tessere. Siamo partiti con *la Rocchetta Viscontea tra Raimondi Toschi e Scaramuzza, i Putti lignei e di gesso del Teatro Farnese in restauro, la Schiava Turca di Parmigianino (ripetuta a grande richiesta), la Tabula Alimentaria di Veleia nel Museo Archeologico, la Zingarella di Dosso*

Dossi, Parma abbraccia Alessandro Farnese del Mazzola Bedoli, le Tavole Imbandite di Felice Boselli, Filippo Baldrighi ritrattista della famiglia ducale, Alberto Pasini e la pittura dell'Orientalismo, Giambattista Bodoni Principe dei tipografi e Tipografo dei principi, la Zingarella di Dosso Dossi.

Ogni mercoledì dalle 11 alle 11.30 un volontario dell'Associazione condivide con i Soci una breve presentazione di un'opera o di un autore, un momento per entrare in Pilotta e scoprire, grazie al relatore, una tessera del grande patrimonio.

Bodoni resta una delle componenti da valorizzare presso il pubblico: per le giovani generazioni Bodoni (1740-1813) è ormai solo uno dei font disponibili sul computer, mentre **il Museo bodoniano** in Pilotta ne documenta la figura fondamentale nel campo dell'editoria d'arte europea. Molto seguite le visite alla scoperta del grande stampatore ed editore, che nel prossimo anno saranno implementate grazie alla programmazione della Fondazione del museo bodoniano.

L'Associazione condivide momenti di apertura al pubblico del Complesso della Pilotta in occasioni speciali, come per le **Giornate Europee del Patrimonio**, weekend di fine settembre.

L'archeologia celebra quest'anno **il centenario della morte di Luigi Pigorini** (1842 Fontanellato-1925 Padova) e anche la Pilotta ha ricordato con un importante ciclo di conferenze, questa figura fondamentale dell'Archeologia Italiana.

Il complesso edilizio della Pilotta ospita ora il Complesso Museale, un Dipartimento dell'Università degli Studi di Parma, il Liceo Artistico Toschi e l'Accademia di Belle Arti e le sue Collezioni.



Visita degli Amici al Duomo Vecchio di Brescia



Lo scultore Brunivo Buttarelli riceve gli Amici della Pilotta nella sua casa studio.



Accompagnati dal Prof. Carlo Mambriani i soci hanno visitato in due momenti tutto l'apparato dell'Accademia; a due sabati di distanza sempre Carlo Mambriani ci ha poi fatto ripercorrere il Parco Ducale, alla scoperta di inaspettati dettagli storico-artistici (Petitot, Boudard) in un luogo che consideriamo familiare.

Un importante progetto di visite in città è rivolto alla **scoperta delle istituzioni che abitano luoghi d'arte**, coniugando così l'essere accolti in luoghi normalmente non accessibili alla scoperta dell'istituzione stessa. Abbiamo così cominciato da **piazza Duomo**, accompagnati da Don Lorenzo Montez, in un excursus di secoli sul potere dei Vescovi ad ottobre. A novembre poi, ospitati dai Carabinieri nel **Palazzo del Giardino**, un folto gruppo di soci, guidati da Melanie Schoonhoven, Laura Cova ed Elisabetta Rastelli hanno avuto l'opportunità di apprezzare i magnifici affreschi.

La visita alla **Certosa di Parma**, ora Scuola della Polizia Penitenziaria, guidati dal prof. Giovanni Godi ha consentito ai molti soci intervenuti, di poter visitare questo complesso, fondato nel 1285, poi ampliato e ricostruito nei secoli seguente e adibito a usi secolari, conosciuto in città come Collegio Lambruschini. una successione interessante di ristrutturazioni e riuso, fino ai giorni nostri.

La gita di fine ottobre a Brescia è stata una sorpresa per i partecipanti. Brescia è una delle città più sottovalutate del nord Italia, eppure è un tesoro di arte e cultura, i cui frutti sono sparsi per tutto il centro. Il magnifico Parco Archeologico, patrimonio dell'Unesco, con la sua Vittoria Alata: l'area archeologica romana più grande dell'Italia settentrionale, 6 ettari, il Campidoglio e il Teatro, il Foro e la Casa di Dioniso; la ricca e recentemente ristrutturata

pinacoteca Tosio Martinengo; il romanico Duomo Vecchio e l'elegante Teatro Grande. Ancora moltissimo altro ci sarebbe da vedere: il castello per esempio, uno dei più affascinanti complessi fortificati d'Europa!

La visita alla città è stata occasione per ammirare anche la "segreta" Sala delle Dame, affrescata dal Moretto, nell'elegante sede del Circolo al Teatro che ci ha gentilmente ed eccezionalmente accolti a pranzo.

Un altro interessante progetto ha preso avvio a novembre: **la visita agli atelier di artisti**, per scoprire la passione che li anima, i luoghi dove lavorano e traggono ispirazione. A Casalmaggiore si è potuto visitare lo studio abitazione di **Brunivo Buttarelli, artista scultore** che a primavera avanzata aprirà una grande personale alla Rocca e al Parco di Sala Baganza. Stupefacenti opere su scala monumentale e mix di vari materiali: legno antico e nuovo, metalli, plastiche pietra e marmo di Carrara. La mostra di Sala promette grandi emozioni. **Andr  Beuchat, anima di Alma Carta**, nei pressi di Casalbarbato ha la sua abitazione e atelier dove incide, con maestria unica, interessanti visioni personali attraverso torchi a mano. Ospitati splendidamente dalla moglie per una merenda, si è potuto ammirare il parco in una giornata invernale di sole.

In particolare queste due ultime attività verranno proposte di nuovo in primavera per consentire ai soci nuovi e non solo, di poter accedere a questi luoghi normalmente inaccessibili.

*Ernesto Cavatorti, Fabrizio Fabri Poncemi,
Lodovica Rapinelli Rota*

Un autunno di scoperta: gli Amici Kids esplorano la città



Lo scorso ottobre si sono svolte attorno alla Pilotta attività che hanno coinvolto i più piccoli e le loro famiglie. Due pomeriggi all'insegna della scoperta in compagnia degli Amici della Pilotta che hanno permesso ai bambini di sperimentare e di conoscere.

Sabato 4 ottobre il giardino della Cavallerizza ha ospitato le autrici di "In viaggio nella città ducale" che hanno presentato il proprio libro alle famiglie presenti. Un agevole volume splendidamente illustrato che permette, anche in autonomia, di andare a spasso per Parma a conoscere brani della nostra storia, osservando monumenti e altri luoghi d'interesse culturale e leggendo le notizie e curiosità contenute in queste pagine. Un vero strumento utile per l'esplorazione urbana.

Poi il viaggio si è fatto reale: Roberta Ferretti, Susanna Binacchi, Katia Guglielmi hanno poi accompagnato i partecipanti lungo tre differenti itinerari fra i borghi del centro storico che hanno toccato, fra gli altri, il Parco Ducale, Piazza Duomo e Piazza Garibaldi, l'Oltretorrente.

Domenica 12 ottobre invece cadeva la Giornata degli Amici dei Musei, che l'associazione celebra ogni anno e alla quale partecipa proponendo diverse attività rivolte non

solo ai soci ma a tutti gli amanti delle arti.

In questa occasione sono state coinvolte anche le famiglie, che hanno preso parte ad una caccia al tesoro attorno al Complesso Monumentale. I bambini, coinvolti in un entusiasmante percorso, hanno potuto esplorare i cortili della Pilotta, a partire dalla Cavallerizza - dove si sono intrattenuti cercando indizi fra le piante della bordura e i reperti archeologici - per poi passare al Guazzatoio - che hanno popolato con la fantasia di cavalli dei Farnese - e infine in quello che un tempo portava il nome di cortile di San Pietro - ricostruendo col gioco l'antica chiesa nello spazio oggi occupato dallo specchio d'acqua pensato da Mario Botta.

Con in proposito di seguire il tema di quest'anno della Giornata degli Amici proposto da FIDAM, ovvero, Arte e Pace, il percorso ha voluto ricordare gli eventi degli anni '40 del Novecento, fra i disastri della guerra e la ricostruzione. Una sfida, se parliamo di attività per l'infanzia. Ma la curiosità e la recettività dei bambini, nonché la partecipazione attiva dei genitori, ci ha dimostrato ancora una volta che ogni tema può essere affrontato con le parole e gli strumenti giusti.

Chiara Grassani



Tirocinio... in Pilotta!

Tre giovani studentesse raccontano del loro tirocinio presso il Complesso monumentale della Pilotta: un viaggio tra arte, storia e crescita personale e professionale.

Chiara, dal corso di laurea magistrale Arte, valorizzazione e mercato dell'Università Iulm di Milano: «Grazie all'Ufficio stage della mia Università, abbiamo ricevuto la notizia della nostra partecipazione al progetto di collaborazione culturale tra il Complesso e l'Ateneo. E così abbiamo avuto la possibilità di lavorare nel cuore pulsante della cultura parmigiana, vivendo un'esperienza totalizzante e formativa. Ci siamo mosse tra le meravigliose sale della Biblioteca Palatina, nei vasti corridoi della Galleria Nazionale, negli antichi tesori del Museo Archeologico e nello spettacolare Teatro Farnese. Le nostre giornate sono state dedicate alla redazione e scrittura della guida alla mostra *La legatura italiana dei secoli XV e XVI*, da una parte, alla gestione delle mostre in corso, dall'altra, alla programmazione di quelle future. In itinere siamo state accolte e seguite costantemente da tutto lo staff, ivi compresi gli *Amici*».

Sofia, dal corso di Economia e gestione dei musei e degli eventi espositivi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: «Ho trovato questo tirocinio in modo indipendente, dando voce al mio sogno di lavorare per il Ministero della Cultura. Il mio corso non prevedeva uno stage obbligatorio, ma offriva l'opportunità di vivere appieno la realtà lavorativa. Per questo motivo non era previsto un monte ore, bensì un periodo continuativo di tre mesi full-time (40 ore settimanali). E, grazie alla notevole quantità di tempo a disposizione, ho potuto concludere il principale compito affidatami dalle mie referenti, le funzionarie storiche dell'arte del Complesso, Carla Campanini e Maria Cristina Quagliotti: la redazione di inventari in formato Excel relativi alle attività della Galleria Nazionale. Ho poi potuto diversificare il mio lavoro, tra una pausa caffè e l'altra con Arianna e Chiara nella vostra sede».

Arianna, anche lei dal corso di Arte, valorizzazione e mercato dell'Università Iulm di Milano: «Durante l'attività di tirocinio siamo state guidate dalle nostre tutor, Viviana Palazzo ed Elisa Montali, funzionarie della Biblioteca Palatina, e da Carla Campanini. Ad accoglierci



è stata proprio la Biblioteca, che è diventata lo spazio di lavoro dei nostri quattro mesi a Parma. Abbiamo avuto modo di incontrare l'associazione *Parmaccessibile* per svolgere un lavoro che si è concluso con la creazione di una guida accessibile digitale. Mi sono occupata anche della realizzazione di un catalogo pensato per raccontare la Pilotta ai bambini. Con il passare delle settimane, il nostro entusiasmo cresceva sempre di più, tanto che abbiamo deciso di abbozzare (a grandi linee) il progetto per un possibile podcast sulla Pilotta! Ho lavorato con la mia compagna di corso Chiara e abbiamo avuto modo di conoscere anche Sofia, condividendo con lei questo magnifico percorso».

Concludono, insieme: «Ringraziamo dunque il Complesso che ci ha ospitate, non solo i nostri tutor, ma anche tutto il personale e gli *Amici della Pilotta*. Avete contribuito, con la vostra cultura e saggezza, ad arricchire la nostra formazione. Un ringraziamento speciale va poi ad Ernesto Cavatorta e a Giovanni Godi, che hanno insistito per darci voce in questo articolo».

*Chiara Giammarinaro,
Sofia Gilli e Arianna Visentini*

Da sinistra a destra, in senso orario: Arianna Visentini (tirocinante), Ernesto Cavatorta (volontario degli Amici della Pilotta), Chiara Giammarinaro (tirocinante), Sofia Gilli (tirocinante) raccolti nel giardino dell'associazione prima della Pilotta in Pilotta di mercoledì 28 maggio.

Giovanni Voltini una mostra in due ATTI

Per celebrare Giovanni Voltini (1875-1964) pittore e scenografo verdiano, nei centocinquanta anni dalla nascita, nulla di meglio che una mostra in due atti scenici ed espositivi al Liceo Artistico Paolo Toschi, dove aveva studiato con Cecrope Barilli. In questa retrospettiva, che completa la riscoperta dell'artista già avviata con la rassegna del 2015 Radici e con l'esposizione al Toschi del 2018, si focalizza l'attenzione sull'alunnato all'Accademia di Belle Arti di Napoli tra il 1898 e il 1902, nell'ultimo momento epico dell'insegnamento di Domenico Morelli e Michele Cammarano.

Si sono riscoperte vicende di grande amicizia tra tutti i componenti dei corsi frequentati, durante una intera vita: legami generazionali che anticipano, con l'esperienza fino ad ora inedita dell'Unione Artistica della Gioventù di Napoli del 1901, movimenti fino ai futuristi.

Il titolo della mostra in due momenti è *Giovanni Voltini e Amici della Scuola d'arte di Napoli, pittore e scenografo*. Il primo Atto sarà da sabato 25 ottobre a sa-



Giovanni Voltini, Autoritratto a Parigi



Giovanni Voltini, Autoritratto con cappello a bombetta

bato 15 novembre; il secondo Atto da sabato 22 novembre al 13 dicembre nell'Aula Magna messa a disposizione dalla prof.ssa Elisabetta Botti, dirigente del Liceo.

Alla base della maturazione umana e artistica il rapporto con i docenti e l'amicizia tra gli studenti, per cui in mostra non solo sarà esposto un florilegio del pittore di Roccamare, ma anche 23 opere di maestri e di 15 compagni di studi e di vita. Un evento che è anche una rassegna dell'arte napoletana agli inizi del XX secolo.

Voltini ha scandito la propria esistenza con splendidi autoritratti che raccontano la sua arte ma anche i suoi umori, le sue emozioni e i turbamenti negli anni. Tra i tanti, due inediti sintetizzano una trasformazione esistenziale e una maturazione artistica insieme. Entrambi realizzati a Parigi, nel 1912, ospite per parecchi mesi dell'amico Alcibiade Landini. Uno a pastello con barba e baffi, come aveva sin dall'Accademia, stile *Bohème* con bombetta, in un gioco di luci ed ombre in cui vibra tutto il sapere estetico di una grande Scuola al tramonto. E l'altro con capelli corti, volto liscio, e occhiali moderni che riflettono la luce. Il pittore si concede finalmente alla sua epoca. Tra queste due immagini si sintetizza la doppia personalità di un artista affascinante e per certi versi misterioso.

Marzio Dall'Acqua

Caro Amico, ti iscrivo...



Regala la tessera socio
“Amici della Pilotta.”
Un anno di cultura è
sempre una bella sorpresa.



Maggiori informazioni:

Tel: +39 371 6199089

www.amicidellapilotta.it



Amici della Pilotta

Diventa Amico della Pilotta, regala una tessera

Nella storia la Pilotta ha avuto mecenati importanti, che hanno contribuito ad accrescerne il patrimonio artistico e culturale. Oggi, siamo noi cittadini a portare avanti questa importante missione.

Lo scopo dell'associazione è fornire un ponte con il Complesso Monumentale della Pilotta, un mezzo che consente alle persone interessate di partecipare alla promozione del Complesso stesso, dall'ampliamento delle collezioni, alla formazione di nuovi appassionati, alla creazione di eventi finalizzati a tenere viva la cultura artistica antica e contemporanea parmense.

Tutti gli associati saranno sempre informati, invitati agli eventi e potranno usufruire di importanti agevolazioni sugli ingressi a mostre e iniziative culturali, e in particolare:

- Tessera nominale (valida per l'anno solare)
- Ingresso gratuito ai Musei del Complesso della Pilotta
- Ingresso agevolato in occasione di mostre ed eventi temporanei
- Newsletter con programma ed attività
- Invito a presentazioni, conferenze e inaugurazioni
- Possibilità di partecipare a visite guidate e iniziative culturali organizzate in esclusiva per l'Associazione
- Ingresso ridotto agli eventi organizzati dall'Associazione
- Sconto sull'acquisto di pubblicazioni curate dal Complesso.

Il gruppo giovani degli Amici della Pilotta viene istituito nell'autunno 2020 con lo scopo di avvicinare tutta la "cittadinanza giovane" alla Pilotta e permetterle di farsi parte attiva della realtà museale, con specifici programmi e progetti.

Il gruppo Amici Kids intende avvicinare i bambini alla bellezza e all'arte. Tante le attività extra scolastiche per i più piccoli, che hanno la loro tessera speciale.

La sede degli Amici della Pilotta è in Piazza Chiaia 11/A presso il Giardino della Cavallerizza.

È aperta da settembre a giugno il mercoledì e sabato dalle ore 10.00 alle 12.30.

PER ISCRIVERSI O RINNOVARE

LA QUOTA ASSOCIATIVA:

presso la sede di persona;
oppure sul sito www.amicidellapilotta.it.

Per informazioni:
info@amicidellapilotta.it
giovani@amicidellapilotta.it



Ferdinando e Maria Luisa di Borbone

Tessera under 12

€ 10,00

€ 5,00 (con parente associato)



Maria Luisa di Borbone

Tessera dai 13 ai 19 anni

€ 10,00

€ 5,00 (con parente associato)



Ranuccio Farnese

Tessera under 35

€ 30,00



Babette

Tessera argento

€ 60,00



Filippo di Borbone

Tessera oro

da € 500,00



Maria Luigia d'Austria

Tessera corporate

da € 1.500,00



Anello in oro con pietra dura,
su cui è inciso un guerriero che si spoglia delle armi (III sec. d.C.).
Dal tesoro del Teatro Regio.
Complesso Monumentale della Pilotta, Museo Archeologico.